

Messaggio di auguri del vescovo di Albano, Vincenzo Vivarelli

“In un celebre dipinto, di Eugène Burnand (1850-1921), custodito in un museo parigino ed esposto straordinariamente per il Giubileo fino al 2 giugno 2025 nella Chiesa di San Marcello al Corso a Roma, sono ritratti due uomini che corrono affannati verso una meta che cambierà per sempre la loro vita. I loro volti sono illuminati dalla prima luce dell'alba verso la quale sembrano diretti con grande fretta: il più giovane con le mani giunte al petto, forse per farsi coraggio da solo, e con uno sguardo intenso, rafforzato dalle sopracciglia contratte; l'altro, il più anziano, con gli occhi sbarrati e un gesto delle maniche sembra quasi chiedere perdono. Le loro vesti volano nel vento dell'aurora che annuncia una rinascita e una speranza. Sono Giovanni e Pietro, nella prima mattina di Pasqua, mentre corrono verso il sepolcro vuoto.

Il quadro esprime bene tutta quella emozione, quello stupore e quel potente risveglio che viene descritto nel racconto pasquale: «Pietro e l'altro discepolo uscirono dunque e si avviarono al sepolcro. I due correvano assieme, ma l'altro discepolo corse più veloce di Pietro e giunse primo al sepolcro; e, chinatosi, vide le fasce per terra, ma non entrò. Giunse intanto anche Simon Pietro, che lo seguiva, ed entrò nel sepolcro, e vide le fasce per terra, e il sudario, che era stato sul capo di Gesù, non per terra con le fasce, ma piegato in un luogo a parte. Allora entrò anche l'altro discepolo che era giunto per primo al sepolcro, e vide, e credette» (Gv 20, 3-8). Ecco cosa celebriamo nella Pasqua del Signore: Cristo è risorto, è risorto veramente! Gesù, il vivente, non è nella tomba vuota. Egli vive e ti risveglia da ogni scoraggiamento, da ogni stanchezza, dal tuo peccato. Egli risveglia la storia dell'umanità e di questo mondo, troppo appesantito dall'indifferenza che anestetizza le coscienze, dalla cultura dell'apparenza e del consumo che rende superficiali i rapporti umani, dal linguaggio violento che ferisce e divide.

Come i discepoli, anche noi, dovremmo sentire stupore e fretta per andare incontro a quella luce che viene dal sepolcro vuoto. Magari anche noi abbiamo bisogno di farci coraggio, di portare la mano al nostro cuore per chiedere perdono, di risvegliarci da tanti brutti sogni che facciamo ad occhi aperti. Non importa se, come i discepoli del quadro di Burnand, arriviamo con i capelli scompigliati, con il rimorso di qualche colpa commessa, con i nostri ritardi, incredulità e debolezze. Ciò che conta è lasciarsi abbracciare dal Cristo risorto che perdona, risana e risveglia.

In questo Anno Giubilare, siamo poi invitati a vivere la Pasqua con particolare intensità, nell'ottica della speranza e dell'impegno concreto. Il Giubileo, nella tradizione biblica, è tempo di liberazione e di riconciliazione, di ritorno alla giustizia originaria voluta da Dio. È tempo di «risveglio» delle coscienze e di rinnovamento dei rapporti umani.

La corsa di Pietro e Giovanni verso il sepolcro sia allora un incoraggiamento a metterci in cammino, con slancio e dedizione, per risvegliare il mondo in cui viviamo tramite gesti concreti di solidarietà e di speranza. Ecco perché la nostra diocesi di Albano ha voluto vivere questo tempo di preparazione alla Pasqua, sostenendo la nascita di un Centro di pastorale universitaria nella giovane diocesi-sorella di Makeni in Sierra Leone. Un segno tangibile di fraternità e solidarietà verso gli studenti della prima Università Cattolica di questo paese, uno dei più poveri della terra, ma così ricco di giovani che sperano in un futuro migliore. L'Università di Makeni, fondata nel 2009 per la felice intuizione del vescovo missionario Mons. Giorgio Biguzzi, accoglie oggi circa 7.000 studenti sia musulmani che cristiani. Un luogo di grande importanza educativa per l'intero paese, ma anche una preziosa testimonianza della giovane diocesi di Makeni che, negli anni Settanta del secolo scorso, contava appena 6.000 cattolici, diventati oggi già oltre 100.000, anche se rappresentano solo il 4% della popolazione. L'ambizione per l'Università di Makeni è alta: formare una nuova classe dirigente per il paese, contribuire ad uno sviluppo ispirato ai principi della Dottrina sociale della Chiesa, coltivare buone relazioni tra musulmani e cristiani. Come i discepoli che corrono verso l'alba di un giorno nuovo, anche i giovani dell'Università di Makeni corrono verso un futuro di dignità e di sviluppo. Il nostro contributo vuole essere allora una piccola luce pasquale che illumina il loro cammino, un segno concreto di quella risurrezione che passa attraverso l'educazione, la formazione, la promozione umana integrale.

